l'Unità

LA MOSTRA

Ventidue anni dopo San Giorgio a Cremano ricorda Troisi

A ventidue anni dalla scomparsa, Massimo Troisi, autore di lavori indimenticabili come "Ricomincio da tre", rivive in una mostra-evento con ritratti, disegni, vignette e fotografie inedite che offrono uno spaccato della sua carriera professionale e della vita

privata. A San Giorgio a Cremano (Napoli), città d'origine dell'artista, è stata inaugurata nell'ex Goethe Café in Villa Bruno, la mostra "Pensavo fossi amore...invece sei di più", in occasione dell'anniversario della scomparsa avvenuta proprio 4 giugno 1994.

*

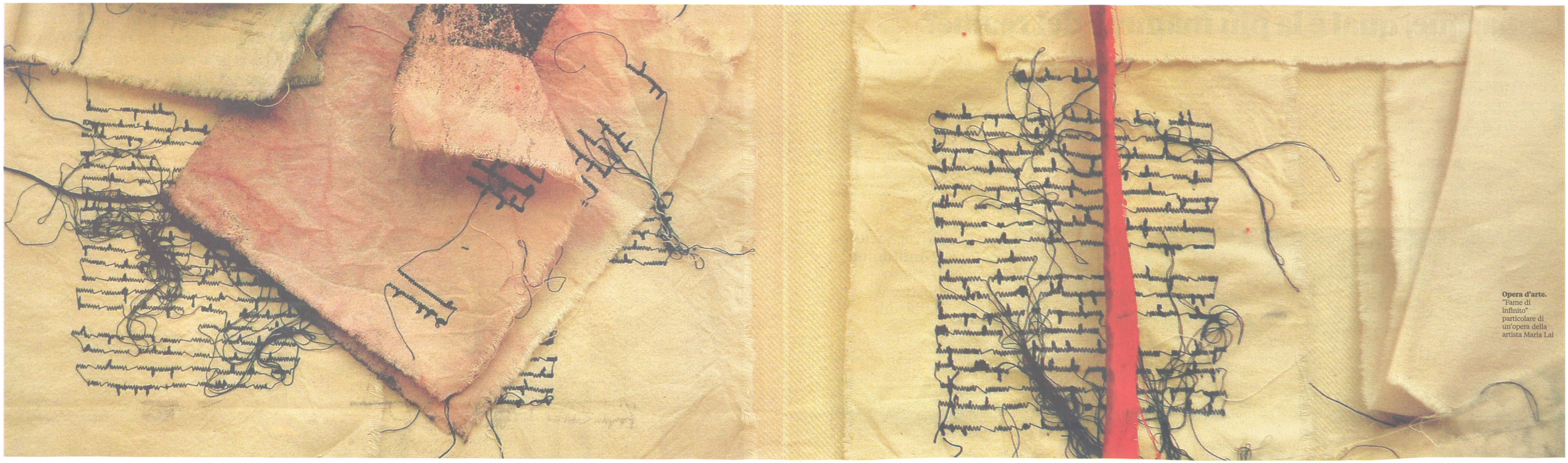
Goliarda Sapienza nacque a Catania il 10 maggio 1924 ed è morta a Gaeta, il 30 agosto del 1996

INTELLIGENZE ARTIFICIALI

Magenta, il progetto "intelligente" di Google compone una canzone

Il progetto Magenta, con cui Google vuole insegnare la creatività all'intelligenza artificiale, ha dato vita al suo primo brano musicale. Si tratta di una melodia di 90 secondi, composta da poche note su una base ritmica che però è stata aggiunta in un secondo momento

dall'uomo. Il risultato, creato attraverso reti neurali 'addestrate' alla musica, è una composizione che si potrebbe ascoltare dalla tastiera di un bambino piuttosto che nelle aule di un conservatorio, ma è il primo risultato tangibile del progetto.



Opera d'arte. "Fame di infinito" particolare di un'opera della artista Maria Lai

Goliarda Sapienza la donna ribelle

A vent'anni dalla morte un libro di Giovanna Providenti, " La porta della gioia", ricorda la scrittrice, l'attrice e la partigiana. Una personalità forte, oltre ogni stereotipo

Pubblichiamo l'introduzione e il primo capitolo del libro "La porta della gioia" (Nova Delphi) di Giovanna Providenti

Giovanna Providenti

Nei tre giorni di luna piena di fine agosto 1996, mentre la sua anima abbandonava il corpo immobile, riverso a terra dentro casa, nessuno che l'abbia cercata o ne abbia sentito la mancanza. Eppure, tempo dopo, in molti avrebbero ricordato con nostalgia il calore e la simpatia che suscitava la presenza di quella bizzarra e loquace signora dai modi alquanto eccentrici, che trascorreva intere mattinate di ozio-bar- scrittura al Caffé La Triestina.

Nessuno, incontrandola, pensava fosse una persona importante, una scrittrice addirittura, che aveva insegnato recitazione al Centro sperimentale di cinematografia di Roma e recitato in film di Luchino Visconti e altri famosi registi neorealisti.

1

IL CAFFÈ LA TRIESTINA

Come potevano immaginarlo? La vedevano ogni mattina a La Triestina, appoggiata al bancone in posa da bullo di periferia, con gli occhi incollati su Laura, a dirle quanto adorasse quel suo fare regale da barista contadina. Ma Laura non aveva tempo da perdere con sciocchezze di re e regine, indaffarata com'era a preparare caffè caldo, freddo, lungo, ristretto, poco macchiato, in vetro, schiumato. E allora lei si andava a sedere a uno dei tavolini all'aperto, con passo sontuoso e umile al tempo stesso, nel cappello largo e gli ampi e vivaci vestiti a fiori.

Fumando e bevendo un caffé dopo l'altro, rimaneva per lunghe ore a scrivere fitto fitto sui suoi taccuini a quadretti, oppure leggeva il giornale, commentandolo di tanto in tanto con espressioni ironiche e repentini sbuffi indignati. Da quando aveva scelto il bar come suo parlamento personale, per esporre le proprie idee e dibattere con gli altri, poteva persino capitare che, nel fervore di una discussione animata, si arrivasse alle mani. Lei, piccola, fragile e anziana, contro giovani uomini e donne che talvolta giocavano a controbatterla solo per scherno. Ma era contenta anche così: non potendo né volendo trattenere l'incontenibile passione per la politica, bevuta fin da piccola al posto del latte materno.

A La Triestina, in tanti, anche distrattamente, avevano ascoltato dalla sua voce, così particolare, sempre commossa e senza inflessioni dialettali, narrare di lei bambina, in braccio al papà, che la istruiva alla lussuria baresca. Oppure raccontare del quartiere, simile a una casbah, dove era nata e vissuta fino ai diciassette anni, fianco a fianco alle persone vittime della società che l'ideologia socialista della madre la costringeva ad amare. Le donne derelitte, i vecchi e i molti bambini e bambine dai nomi comuni, ma nessuno che si chiamasse con questo nome che tutti, in cortile, al mare, notavano con meraviglia: non c'era nessuna Goliarda o Goliardo in tutta Catania e, per me, in tutto il mondo. *Ero sola...*

In quei giorni ancora di estate e luna piena, a pochi passi da La Triestina, nell'abitazione di due stanze su due piani – il suo rifugio vicino al mare quando sentiva il bisogno di lasciare il caos cittadino di Roma – la luce era rimasta accesa, le finestre e la porta spalancate.

Ma nessuno si accorgeva che Goliarda Sapienza, caduta dalle scale, moriva, forse per un attacco di cuore. Il suo corpo senza vita venne ritrovato dai carabinieri, domenica primo settembre, riverso sulle scale tra un pianerottolo e l'altro.

Nello stesso momento a Venezia si svolgeva il cinquantatreesimo Festival del cinema, e Vittorio Gassman, che era stato nella stessa classe di Goliarda alla Reale Accademia d'Arte Drammatica negli anni 1941-1942, riceveva il premio alla carriera. Il regista Francesco Maselli, detto Citto, suo compagno di vita per diciotto anni, dal 1947 al 1965, presentava *Cronache del terzo millennio*, un film sulla protesta popolare per la demolizione di un grande caseggiato di periferia.

Accanto al corpo di Goliarda, indurito da tre giorni di nulla, c'era la sua borsetta colorata, con dentro sigarette, accendino e uno di quei tanti taccuini che, a partire dagli ultimi quindici anni della sua vita, portava sempre con sé, per poter scrivere ovunque si trovasse, annotando ogni genere di cose: ricette di cucina, i bozzetti di persone o amici che incontrava e di cui immaginava o rievocava le storie, il resoconto della giornata, diari di viaggio, i ricordi, le emozioni.

L'ultima annotazione è del 26 agosto: *la vita mi costringe a viverla, ho paura.*

Finché era viva in pochi avrebbero immaginato di vedere i suoi romanzi pubblicati da editori importanti e tradotti in varie lingue, o di leggere il suo nome su targhe alla memoria.

Una di esse si trova sul portone di via Pistone 20, a Catania, dove era vissuta da bambina. Un'altra dinanzi all'ossario del piccolo cimitero della località sul mare, al confine tra Campania e Lazio, dove ha esalato il suo ultimo respiro: "In questa cappella riposa Goliarda Sapienza scrittrice e attrice voce libera innamorata di Gaeta".

2

NOTTE DI CAPODANNO 1969

Nei suoi primi quarantacinque anni di vita, Goliarda non rimane sola mai. Fino a diciassette anni vive nella numerosa famiglia Sapienza, dove, anche se lei è rimasta figlia unica dei suoi genitori, ha molti fratelli e sorelle, figli solo della madre o solo del padre. Nel 1941 lascia Catania insieme alla madre, che rimarrà con lei fino alla sua morte, avvenuta dodici anni dopo, fra le braccia di Goliarda, nell'appartamento dove, dal 1949, aveva vissuto insieme alla figlia e al compagno di lei Citto Maselli. La convivenza di Goliarda con Citto sarebbe continuata fino a quando il loro comune psicoanalista, che curava esaurimento, tendenze suicide e depressione – solo con le parole, senza farmaci né elettricità – avrebbe consigliato la separazione fra i due, a patto che Goliarda non rimanesse da sola. Per questo motivo, nel 1965, venne assunta l'infermiera Giovanna, che dormiva in casa con lei e che le rimase a fianco sino a quando le condizioni economiche lo resero possibile.

Nel corso degli anni sessanta, la precedente vita agiata, fatta di vestiti eleganti, cene al ristorante e vacanze in lussuose ville affittate sulla Costiera amalfitana, annega lentamente, goccia a goccia, in un frainteso dopo l'altro, compresa l'illusione che il denaro, pur mai risparmiato, potesse essere illimitato. Con gli agi spariranno anche gli ospiti importanti e i tanti amici e amiche che riempivano le serate nella Roma mondana e gaudente di quegli anni.

Così, a quasi quarantacinque anni, la notte fra il 31 dicembre e il 1 gennaio del 1969, Goliarda festeggia il suo primo Capodanno in solitudine, seduta al tavolo della cucina. Abita da quindici anni in un attico ai Parioli, con vista su Villa Glori. La cucina è l'unica parte buia della casa, dalla finestra si toccano le case di fronte, ma è il luogo che Goliarda predilige per raccogliersi e cenare, con o senza ospiti.

Pur rallegrata dalla nuova condizione di donna sola, che finalmente le permette di dedicarsi a scrivere senza sentirsi in colpa per aver trascurato qualcosa o qualcuno, ha buone ragioni per sentirsi triste. La tormentano soprattutto il ricordo delle amiche più care, alle quali si era donata senza sconti e che oggi sembrano scomparse nel nulla, e la recente tragica fine dello scultore Leoncillo Leonardi, di cui era stata intensamente innamorata. Una sera di settembre del 1968, un infarto improvviso lo aveva colto in macchina, proprio davanti al portone di Goliarda, mentre la stava aspettando per uscire insieme. Erano diventati amici affiatati dopo il 1956, ritrovandosi nella comune diffidenza nei confronti del reticente Partito comunista, dopo la denuncia dei crimini di Stalin: nel coraggio di guardare alle grandi questioni della Storia in maniera non ideologica; infine, nel modo aperto e creativo di vivere i contrasti esistenziali. Goliarda, figlia di eroi della resistenza antifascista ed ex partigiana lei stessa, rigettava la retorica e il dogmatismo dei genitori. Leoncillo, che prima della crisi aveva ricevuto premi e conferme per le sue sculture di argomento popolar socialista, si era dimesso dal Partito per poi intraprendere una revisione profonda della sua arte. Atei entrambi, si rispecchiavano nella comune ansia di ricerca spirituale del loro animo affamato e insoddisfatto dal materialismo marxista in cui erano nati e cresciuti.

3

IL PRIMO TACCUINO

La notte di Capodanno del 1969, seduta al tavolo dei suoi pensieri, Goliarda lascia scorrere ricordi, lutto, risentimenti e tristezza nel desiderio di trasformarli in letteratura. Ma, come succede ogni volta in cui si accinge a scrivere, non si sente poi così tanto sicura di voler davvero iniziare un nuovo romanzo.

Apre il frigo e lo trova pieno dei resti dell'abbondante cena cucinata la sera prima per le nuove amiche, conquiste recenti nel vicinato, che stasera ha preferito non invitare, volendo inaugurare l'anno nuovo con la novità del rimanere sola. Oltretutto, stare in compagnia implica grandi bevute, e negli ultimi tempi Goliarda, accortasi degli effetti nefasti sul suo cervello e temendo di non riuscire più a scrivere, si è ripromessa di dare un taglio all'alcol. Scaldati gli avanzi del pollo con le patate, prepara la caffettiera grande e porta tutto al piccolo tavolo di marmo della cucina, dove si siede, accendendosi una sigaretta. Fumando e versando il primo caffè nella tazzina, si accorge che, ammiccante e seduttivo, l'aspetta il dono portatole la sera prima da Pilù Panigali: un taccuino, il primo della sua vita!

«Come cazzo ti è venuto in mente di farmi un regalo così stupido, inopportuno e invadente?» aveva detto Goliarda a Pilù , ostentando con le nuove amiche il linguaggio talvolta scurrile, adottato nella seconda parte della sua vita, come a rimarcare la vittoria del lato ribelle su quello conformista. Poi si era scusata. Non aveva voluto offenderla, solo essere sincera. Come suo solito.

Ho sempre odiato i diari, forse perché il diario mi era stato indicato come una cosa femminile. Colpa dell'educazione mascolina che ho avuto. Eppure mia madre mi insegnava l'uncinetto e a cucinare, aggiungendo però che anche gli uomini avrebbero dovuto imparare queste arti.

In cucina, nel denso fumo di sigarette, Goliarda e le sue amiche avevano discusso fino a notte tarda sul significato del fare letteratura: per importunare i lettori con una nuova storia poetica? per fare esercizio di calligrafia? per bisogno di verità ? per sfogarsi con qualcuno?

«Può servire per immaginare di entrare per quella porta che ogni tanto si spalanca davanti a noi, ma che nessuno ha varcato e da cui nessuno è tornato per raccontarci quello che nasconde» aveva detto Goliarda accendendo una sigaretta e bevendoci su un sorso di whisky.

«Di che porta parli?» aveva chiesto la piu ubriaca fra tutte.

"La porta della gioia" le aveva risposto Pilu, che si era letta per intero il dattiloscritto del romanzo *Lettera aperta*, finito intorno al 1964 e di cui nel 1967 l'editore Garzanti aveva pubblicato una versione ampiamente ridotta dall'editing severo di Enzo Siciliano.

4

COSA SCRIVERE

Dopo avere sorriso felice alla scoperta che Pilu non solo aveva letto il suo romanzo ma addirittura ne ricordava brani a memoria, Goliarda aveva aggiunto: "Secondo me la cosa più importante, quando si scrive, come quando si fa politica, è non commettere l'errore miei genitori"

"Che problema avevano i tuoi genitori?" aveva incalzato l'altra amica che, pur non avendo seguito tutto il discorso, adorava ascoltare la voce profonda e sonora di Goliarda.

"Per mio padre e mia madre il sale della vita era l'odio e la ribellione. Peccato che loro di ironia non ne sapessero niente! Certo nel momento in cui sono vissuti ed hanno lottato l'ironia era un lusso troppo grande, ma è un peccato lo stesso perché questo li ha portati a lottare il fascismo con la stessa stentorietà e retorica propria del fascismo" aveva risposto Più citando pedissequamente *Lettera aperta*.

5

AL TAVOLO DI CUCINA

La notte dopo, seduta a quello stesso tavolo di cucina, Goliarda ripensa alla porta della gioia.

Chi conosce le strade della felicità ?

In una espressione di disgusto misto a tristezza, spinge lontano da sé , sul tavolo di marmo scivoloso, il piatto di pollo con le patate intatto e ormai freddo. L'eccesso di energia fa cadere il vaso coi fiori freschi portati dalle amiche. Lo lascia per terra. Si tiene vicini solo caffè e sigarette. Ripone, al posto del piatto, il taccuino intonso e rimasto chiuso nella sua copertina nera, con un elastico ai lati. Sulla striscia di carta al centro della copertina vi è la dedica scritta a penna da Più : *Per arrivare al Sessantanove.* Dopo molti attimi di infinita esitazione, Goliarda lo apre, finalmente. Nel retro scrive: *Più mi ha regalato questo libretto perché io viva anche nel 1969*. Poi si decide a usarlo, si mette a scrivere per tirare fuori tutta se stessa, arrivando all'osso, all'intelaiatura, giù giù fino al midollo, per poi accogliere, sottile e chiara, il dono di descrizioni, fatti e personaggi del romanzo che vuole iniziare a scrivere.

L'OMAGGIO

Il racconto da oggi in libreria

Esce oggi per Nova Delphi Libri "Goliarda Sapienza. La porta della gioia" (pagg. 210, euro 12) di Giovanna Providenti: un lungo racconto biografico, basato su scrupolose ricerche d'archivio, dedicato a una delle figure più controverse del panorama letterario italiano: Goliarda Sapienza.

L'autrice de "L'arte della gioia" e di numerosi altri testi oggi riproposti da Einaudi rivive in un percorso che si snoda per istantanee: dall'infanzia in Sicilia fino all'arrivo a Roma per frequentare l'Accademia di arte drammatica. E poi il grande amore con Citto Maselli, i tentativi di suicidio e, infine, la morte, avvenuta a Gaeta nel 1996, sola e dimenticata da tutti. Nel mezzo una vita piena e intensa fatta di cinema, teatro e di tanta letteratura, passando finanche per l'esperienza del carcere. Solo nel 2005 la sua opera verrà riscoperta in Francia per approdare successivamente alla grande editoria italiana. Oggi il pubblico le ha riconosciuto un meritato ma tardivo successo e, a 20 anni esatti dalla morte (30 agosto 1996), viene ricordata come una «tra le maggiori autrici letterarie italiane del Novecento».